

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XVII Domenica del Tempo ordinario  
– 30 luglio  
Lecture: 1Re 3,5,7-12; Salmo 118;  
Romani 8,28-30; Matteo 13,44-52

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Buttigliera Alta: l'Addolorata dei Boschi, fede antica

Inserita su un poggio di bosco e prato, poco distante dalla strada che unisce Buttigliera Alta ad Avigliana, la cappella campestre della Madonna dei Boschi evoca quell'antica rete di chiese della bassa Valle Susa sulle strade percorse da pellegrini, viandanti e mercanti. È testimone di una lunga tradizione di devozione e venerazione, che lega gli affreschi tardogotici all'attuale processione di settembre con la statua dell'Addolorata. Le sue origini restano misteriose e sicuramente anteriori al Seicento, periodo



Gli affreschi  
tardogotici  
della chiesa  
dell'Addolorata

dal quale affiorano le prime notizie documentarie e in cui è attestata la proprietà degli Antoniani di Ranverso. Ad inizio Settecento la chiave della chiesa era «appresso li Padri, con obbligazione però di rimetterla al Parroco» per processioni e funzioni liturgiche. Con la soppressione degli Antoniani nel 1776 la cappella è parte del territorio parrocchiale di Buttigliera e bene dell'Ordine Mauriziano. Di lì a poco in rovina, poi ricostruita a metà '800. Una relazione del parroco (1868) la descrive in aperta campagna e antichissima. Nella parete a sinistra del sacello santa Cristina, san Benedetto e santa Caterina d'Alessandria compongono la superstite iconografia forse di metà Quattrocento. Cristina da Bolsena dai lunghi capelli biondi, con in mano il libro, è ritratta con veste a fiori rossi su fondo bianco e un lungo manto rosaceo. Segno del culto diffuso dai pellegrini della Francigena. A destra santa Caterina, con la ruota del martirio, palesa la nobiltà di origine: la corona sul capo e un mantello rosso foderato di pelliccia bianca. Entrambe le martiri effigiate con la palma. Al centro, un po' arretrato, Benedetto abate, figura austera, scarna nella magrezza del volto, con il pastorale e il libro. Appartengono al Seicento gli affreschi ai lati del sacello con Antonio abate e Isidoro e la volta con episodi evangelici. La chiesa, sotto il titolo della Vergine dell'Addolorata, parla del dolore della Madre per il Figlio, di martirio e di salvezza. Così è nella Deposizione (1851) dai vibranti colori del pittore Guglielmino da Giaveno; artista che firma nel 1857 l'ancona del Compianto, affresco che vuole essere grande quadro di figure e paesaggio con cornice. All'Addolorata, con il petto trafitto dalla spada, era dedicata la venerata statua lignea ottocentesca rubata nel '68 e sostituita con l'opera di Prinoth di Ortisei. Segni di devozione e arte attraversano i secoli in un contesto naturalistico boschivo, ora richiamato da un parco attrezzato, nella collina morenica.

Laura MAZZOLI

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano

a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

## Ho solo questa vita per vivere di fede

A confronto con tanti uomini di governo che non sanno governare neppure la propria lingua e ancor meno le proprie azioni, ci fa piacere ascoltare la preghiera del giovane re Salomone. Vale la pena raccogliere con cura i termini usati dal testo sacro per indicare l'oggetto della sua richiesta: un cuore docile, il discernimento nel giudicare, un cuore saggio e intelligente. Questa preghiera non riguarda esclusivamente gli uomini politici, ma vale per tutti, perché tutti dobbiamo governare certamente noi stessi, ma anche quella porzione di società o di Chiesa che Dio affida alle nostre cure. È chiaro che si tratta di una sapienza che viene da Dio, fatta di docilità alle segrete ispirazioni dello Spirito Santo, di umile e quotidiano riferimento alla divina Parola, di ascolto e di confronto sincero con un buon padre spirituale per attingere da lui la sapienza antica e sempre nuova donata dal Signore alla sua Chiesa. Il popolo di Dio ha allora bisogno soprattutto di pastori che siano guide e padri nel cammino della fede di ciascun credente.

Si parla spesso e a ragione di formazione. Superata la fase indispensabile dell'iniziazione cristiana, nella quale si devono mettere le basi di tutto l'edificio della fede, che cos'è la formazione, se non la scoperta di quel cammino che porta il cristiano ad obbedire giorno per giorno al disegno che Dio ha su di lui?



Duccio di  
Buoninsegna,  
La pesca  
miracolosa,  
1308-1311,  
Museo  
dell'Opera  
Metropolitana  
del Duomo,  
Siena

Il cammino della fede non è altra cosa rispetto al cammino vocazionale: i grandi protagonisti dei racconti biblici vissero la loro fede in Dio come risposta a quel Dio che si rivelava loro passo dopo passo. Non esiste una fede che non si incarni in una ben precisa vocazione; non esiste un solo cristiano che sia privo di una missione ricevuta dal Signore. Se il cristiano non l'ha ancora scoperta, è urgente che si dia da fare perché c'è poco tempo e il giorno del giudizio arriva presto. Potrebbe trovarsi senza abito nuziale oppure con i soli talenti che gli sono stati affidati. Dicendo questo, abbiamo già aperto il discorso sulle parabole del Vangelo odierno. Che cos'è il tesoro nascosto in un campo? Che cos'è

la perla di grande valore? È il regno di Dio. Ma questo regno si deve tradurre concretamente nella vita di ciascuno. La preghiera iniziale di molti santi era: Signore, che cosa vuoi che io faccia? Ma a poco a poco tale invocazione si trasformò: Signore, che cosa vuoi che io sia? Non esiste un fare cristiano senza che ci sia un essere cristiano. Il regno di Dio in questa fase storica è una trasformazione interiore che si traduce in una missione: le due cose vanno di pari passo. Se manca la prima, ci sarà un attivismo che fa solo chiasso; se manca la seconda, ci sarà un intimismo pseudo-religioso, cioè soltanto una ricerca psicologica del proprio benessere. Nel mercante di perle e nel cercatore di tesori, di cui parla il Vangelo, si

nota una certa fretta: non si cercano perle o tesori prendendosi tempo, passando la vita in perenne ricerca. Dio non è muto con chi cerca veramente di fare la sua volontà. Il tempo stringe. Mi ha sempre impressionato questa frase: «Ho solo questa vita per vivere di fede!» (santa Teresa di Gesù Bambino). Poi verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni, cioè quelli che hanno perso tempo a cercare se stessi da quelli che hanno fatto la volontà del Padre e compiuto le opere del Padre. Adesso la rete è ancora in mare, ma i pescatori stanno per tirarla a riva e fare la cernita. Cosa vogliamo essere? Pesci buoni o pesci cattivi? E allora, che cosa dobbiamo fare?

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Come scegliere i canti per la Messa/5

Alleluia! Piccola parola in traducibile, che ha radici ebraiche in «hallēlū yāh» e significa «lodate Dio». Questa antica acclamazione si trova nel libro dei Salmi e nei testi della primitiva liturgia cristiana, dove ha assunto il carattere di un'acclamazione festiva e gioiosa. A partire da san Gregorio Magno, l'Alleluia viene introdotto in tutte le messe dell'anno, ad eccezione del tempo di Quaresima. Oggi l'Alleluia è l'espressione di festa con cui fedeli accolgono la presenza di Cristo che sta per parlare al suo popolo per mezzo della proclamazione del Vangelo. È quindi importante far risaltare il carattere acclamatorio del canto: non a caso le norme liturgiche affermano che, se non è cantata, può essere tranquillamente essere omessa (cfr. OGMR n. 63). Risulterebbe un controsenso leggere un'acclamazione il cui significato etimologico è «Lodate Dio con tutta la voce». Questo termine lo consideriamo oggi paragonabile al nostro «Hip hip hip urrà», ragione per cui questa ac-

clamazione andrebbe proclamata con solennità, con enfasi, e fisicità, utilizzando per gli strumenti musicali dei registri forti, pieni e squillanti; si è invitati a cantarla in piedi per esprimere meglio l'atteggiamento interiore di chi è pronto a partire, di chi è disponibile e attento, di chi sta riproponendo a Dio come i profeti e i santi: «Eccomi Signore, sono qui per fare la tua volontà». Le acclamazioni nella liturgia sono descritte come affermazioni brevi, dirette e forti da parte della comunità e sono indirizzate direttamente a Dio; grammaticalmente l'assenza del verbo dà una connotazione assertiva e non descrittiva alla proposizione. Per queste ragioni esigono formule incisive, elementari, robuste, ritmiche, ripetute su varie altezze. Sono molte le acclamazioni usate nel rito eucaristico anche se siamo abituati a considerarne quattro: l'Alleluia al Vangelo, il Santo, le acclamazioni dopo la consacrazione ed il grande Amen al termine della dossologia. L'elenco che

viene presentato nel nuovo Ordinamento generale del messale Romano comprende: l'Amen con cui il popolo risponde alle preghiere presidenziali, la risposta «Rendiamo grazie a Dio» dopo la prima e la seconda lettura, le risposte prima e dopo la proclamazione del Vangelo e la dossologia «Tuo è il regno» che conclude il Padre nostro. Gli Alleluia musicati non mancano. Anche se le forme musicali degli Alleluia vengono memorizzate in fretta, non si può introdurre un nuovo ogni domenica; è importante fare una scelta rispettando l'assemblea e il tempo liturgico. Ogni comunità sarebbe bene conoscesse diversi Alleluia con carattere più o meno solenne da cui attingere a seconda della celebrazione. Alcune melodie sono costruite su un ritmo di marcia (NCP 269 e 446) e possono accompagnare la processione del libro della Parola; altre sono brevi (NCP da 250 a 254); altre ancora introducono all'interno dell'acclamazione un testo (NCP

259,240). Sarebbe bene cantare anche il versetto racchiuso tra i due ritornelli per evitare una caduta del clima sonoro, o almeno recitare il versetto su fondo di organo. Si può cantare l'Alleluia alla fine del Vangelo? Di per sé il messale Romano prevede già un'acclamazione alla fine della Parola; meglio sarebbe non riprendere il canto dell'Alleluia e cantare con vigore «Lode a te, o Cristo!» affermando così di riconoscere Cristo presente nella Parola appena proclamata. Nel caso in cui leggano il Vangelo il diacono o il conceleberrante, l'organista potrebbe prolungare la risposta cantata mentre questi tornano alla loro sede. Crediamo che il Vangelo sia Parola del Signore? Da come canteremo l'Alleluia e l'acclamazione finale lo si potrà dedurre, perché, come esprimeva bene padre Joseph Gelineau, «Alleluia e acclamazione conclusiva sono lo scrigno della Parola evangelica».

suor Lucia MOSSUCCA